

SOPRA ALCUNE
LUCERNE CRISTIANE

CHE SI CONSERVANO

NEL MUSEO DI SIRACUSA

ILLUSTRAZIONI

DEL PRESIDENTE

FRANCESCO DI PAOLA AVOLIO

INDIRITTE

AL VENERANDO CLERO

SIRACUSANO



PALERMO

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE LETTERARIO
Via maestra dell'Albergaria N. 240.

—
1838



DIRIGO a voi, riguardevoli Ecclesiastici, questo libro, il quale mira all'intelligenza di parecchie cristiane lucerne. Io ve lo presento con quella riverenza, che si conviene alla dignità del vostro carattere, ed al sacro soggetto, che prendo a trattare. Son persuaso, che, fra tutto il Clero numeroso della Siracusana Diocesi, voi siete que' pochi, che avete maggior comodo, onde delle cose alla religione convenienti vedere il netto, e cercar per sottile, se quello che sta coperto sotto misteriosi simboli, espressi in semplici crete, sia veramente adorabile da prendersi d'esempio, e di regola. Non vi date però a credere che voglia io per questo lungamente intrattenervi, ma poserò leggieramente sopra alcuni emblemi, che veggonsi in esse lucerne, trattandosi di cose per lo più sapute, e discusse nei libri della sacra Archeologia,

che sono alle mani degli studiosi; e quindi a sentirle ripetere alla distesa avreste per certo in fastidio. A tal riguardo dunque mi dichiaro di fermarmi a dimostrarvi segnatamente gli oggetti di tal sorte, che trovansi raccolti nel patrio museo, tratti da' nostri vetusti sepolcri, e dai nostri cimiteri, pieni di cristiane reliquie, le quali spero, che vi colmeranno così più di riverenza, tenendole, in altissimo pregio; e mercè del vostro esempio, poi i discenti vostri ne diverranno altresì migliori estimatori, che innanzi non sono mai stati.

LUCERNA I.

CROCI E MONOGRAMMI

Di rossa argilla, e di buon lavoro — Dimostratore dapprima mi fo di quelle insignite della croce in diverse guise, ed eccellentemente rappresentate, semplici o col monogrammo, combinato delle lettere *X.* e *P.* di che tanti bellissimi esempi espressi in lucerne riportano con singolarità il Mamachio ed il Morisani. È altresì da vedere lo stesso sacratissimo segno nelle lumiere custodite nel Museo, aventi la croce radiata; ed in parecchie di esse, disotterrate di fresco nella gran massa di terra,

che copriva l'arena del Siracusano Anfiteatro, leggonsi le iniziali *Alpha et Omega*, o pure il *T. C.* significa te con nessi di lettere Greche, o Latine, ammirandosi in talune studiato lavoro, e purgata composizione della materia, e specialmente nelle figure delle Croci gemmate.

Assai saputa è la cagione, per cui i Cristiani primitivi vollero col frequente uso del detto augusto segno ricordarsi delle parole di S. Andrea: *Salve crux, quæ in corpore Christi dedicata es, et ex membris ejus margaritis ornata* etc. Questa testimonianza dell'Apостоło mi scema il debito di una lunga sposizione. Solamente deggio toccare che simili disegni di Croci è frequente rimirare nelle cristiane pitture. Il Bosio racconta (1) che in un dipinto del cimiterio di S. Giulio Papa, e di S. Valentino nella via Flaminia effigiato, scorgesi S. Lorenzo con un libro, ed una croce gemmata in mano. In diverse forme appariscono sì adorabili immagini nelle pitture, negli anelli, e nelle medaglie coniate al tempo di Costantino, e de' latini Imperatori. Non metto perciò in obbligo quelle lumiere, in cui in cima della croce havvi una fascia rivolta a sinistra

(1) Roma Sotterranea lib. III. C. LXXI p. 5

creduta allusiva al labaro: altre due di somigliante figura ce ne da a contemplare il Mamachio (1), ed altrettante parimente consimili possiede il Sacerdote Antonio Lentinello soggetto estimabile appo noi, e da' viaggiatori per le sue preziosissime raccolte di medaglie Greco-Sicule, di gemme antiche, e di non pochi rari avanzi, sufficienti ad apprestare agli Archeologi profondi, e non volgari temi di eruditi investigamenti.

Considerevole è ancora ne' narrati oggetti l'impressavi lettera *Tau*, che appresenta nella sua forma il segno della salutifera incarnazione. Ad illustrare cotal simbolo si affaticò il Ch. Münter (2), citando un passo di Tertulliano, il quale misticamente ne parla, ed afferma di averlo in Gerusalemme veduto in uso. E questo esempio somministra una prova sensibile, ed in verità il Münter trovarne non poteva una più convincente.

Aggiungo per dar termine a questa diceria, che la diversa formazione delle lettere, componenti i nessi, le sigle, i monogrammi, significativi il nome santissimo del Redentore, delle quali si valevano i facitori delle opere

(1) Orig. et Antiquit. Clavis. T. III. pag. 43.

(2) Symf. vet. Eccles. artis operibus expres Artie X. Crux pag 17.

figuline, o marmoree ci fa altresì apprendere l'accrescimento, che mercè siffatti ritrovamenti ne ha ricevuto la paleografia Greca o Romana. E per questa ragione impegnati si sono i dotti di raccoglierle, illustrarle, e rischiarate pubblicarle. Di fatto appena una di esse fu l'anno 1756 nelle catacombe Siracusane scoperta, ove *l'Alpha e l'Omega* per la loro formazione osservabili sono : e che stanno in cima dell'iscrizione : *Macari in Deo vives*, venne la stessa fatta in vista di pubblica ragione dal Conte Gaetani, e di poi dal ch. Canonico Morisani ristampata (1).

LUCERNA II.

L'AGNELLO

Lucerna di creta rossastra di fino lavoro, una delle quali è stata da me donata al patrio Museo. Or mi tira il propostomi assunto di far parole de' geroglifici raffiguranti diversi animali nelle lucerne de' prischi fedeli serbate in quel luogo: e prima mi par giusto dir qualche cosa dell'Agnello. E questa tenera immagine non una volta, ma molto, e molto spesso ci ricorda il buon Pastore Evangelico e la pe-

(1) Marmora Regina pag. 462.

corella sul dosso da lui portata. Questo era uno de' soprannomi applicato al Salvatore del mondo nascoso sotto la figura dell'enunciata allegoria da' suoi seguaci laudandolo; siccome cogli antichi inni, e liturgie è dimostrato dal predetto Münter, e può ciascuno chiaramente vedere nell'opera di lui dianzi allegata (p. 3 e 4). Conciosiachè è da confessare essere di pie e studiose meditazioni degnissima quell'immagine. Non sarà forse discaro a chi mi legge che lo esorti nel tempo stesso di porsi tra le mani contemplandola; ed oltre la vista dell'innocente animale applicarsi alle spiegazioni delle parole *Agnus Dei* proclamate dai Sacerdoti nel sacrificio della Messa scritte dal Vescovo Guglielmo Durando (1), onde a sufficienza capirne l'arcano senso. Non più ne dico contentandomi di questi brevi accennamenti, essendo ovvii, e soverchi quelli da tanti gravi autori ripetuti. Solamente prevengo il lettore essere in somiglianti faccende facile il ravvisare in vece dell'agnello, l'irco, od il caprio, portato dal paziente pastore sopra le sue spalle: nè ciò senza misterio giusta il senno del Bosio (2); poichè sotto il velo di quelli materiali figure dell'irco, e della pecorella ven-

(1) *Rationale divinatorum officiorum* pag. 624.

(2) *Roma sotterranea* lib. IX.

gono adombrati i peccatori, ed i giusti; così si faceva capire che il buon pastore era venuto pei primi, e pe' secondi. In somma eccitatrice di divotissimi affetti è questa sorta di stoviglie, che ci presentano l'agnello, o l'ariete. *Ecco l'Agnello di Dio*: è questa l'espressione del Precursore. L'Ariete ugualmente ci chiama alla memoria il sacrificio di Abramo, il quale lo immola in luogo dell'innocente Isacco. La già svolta materia mi persuade a far motto di un'altra consimile lucerna della stessa materia rossa, propria del cav. D. Pompejo Borgia, il quale ha felicemente incominciato a raccogliere vetusti avanzi di antichità, che la buona fortuna gli presenta. Si rimira in essa il montone, e presso alla testa una palma con cinque rami. La spiegazione di questo simbolo si è fatta dagli Archeologi, e massime dal Bonaroti (osservazioni sopra alcuni vasi di vetro tav. IV. pag. 28) asserendo che questo emblema è bene acconcio ad alludere al luogo, dov'ebbero effetto i fatti del vecchio, e nuovo testamento, ed i misteri della nostra Redenzione.

IL CANDELABRO

Lucerna di argilla rosso-oscuro. Spessamente si scorge in dipinti cimiteriali in antichi vetri, ed in più lucerne del nostro museo. Questo simbolo misterioso fu posto in uso nei primi secoli della chiesa perseguitata. Non fa mestieri riferirne per disteso quel che ne sentono i padri. A giudizio di Clemente Alessandrino significa G. C. (1). Beda vuole, che vi si raffiguri lo Spirito Santo, il quale co' suoi sette doni rischiarava la Chiesa: altri espositori affermano che lo stesso più arcani significati comprenda: io non li rapporto per amor di brevità. Non mi spiace però di ripetere una notizia arrecata dall'Avvocato Fea, comprovante l'antico uso, che se ne faceva da' Fedeli nel tempo, in cui i persecutori furiavano contro il Cristianesimo. Conta egli di essersi l'anno 1732 scavato lungo la via Appia un coperchio di un sarcofago rotto, nella cui estremità, e nel mezzo erano maschere sceniche, e scolpitovi bensì il Candelabro di sette lucerne (2).

(1) Strom. lib. 5.

(2) Miscellanea t. 1. p. CXXXV

LUCERNA IV.

IL GALLO

Lucerna di argilla rosso-oscuro. Considerabile emblema è la figura di questo domestico volatile lucrata mercè i cavamenti seguiti l'anno 1837 nel nostro Anfiteatro. Ben conservato n'è il campo adorno nel dintorno di figure di pesciculi, misti ad altri segni a forma di cuori, usitati benanco nelle lapidi letterate, stando ivi, secondo il Boldetti, ed il Lupi in luogo di punteggiatura; ma nelle lucerne senza epigrafi credo io di esservi stati posti per ornati, e perciò vi si ritrovano talvolta alternati tra foglie, e fiori. Or mi accosto al significato dell'emblema, ripetuto non solamente nelle fatture, delle quali ragiono, ma nelle lapidi sepolcrali, e nelle tavole dipinte. Dà fuor di dubbio, ponderandolo, a divedere la necessità della vigilanza cotanto necessaria a' fedeli, ed a' sacri pastori, consacrati al bene della mistica vigna del Signore, i quali in realtà consumar debbono la vita loro coltivandola, e custodendola, nella cui bocca non si ode giammai profferir con orrore, *che di questo mondo ha ciascuno tanto quanto egli se ne toglie a profitto proprio, e dei suoi.*

Nel giorno che si acquistò la suddetta lu-

cerna altra ci venne alle mani della stessa pasta, e colore infranta nel mezzo, e però non ci lascia vedere cosa mai vi si fosse rappresentata, pure è da avvertire che i forami di amendue, dove mettevansi i lucignoli, sono affummicati ancora: la quale particolarità ci richiama a memoria il vetusto uso delle lampadi necessario dentro degli antri nelle cieche, e tortuose vie de' cimiteri, massime adoperate quivi in gran copia ne' giorni solenni per celebrar la ricordanza della gloriosa morte de' Santi Martiri (1). A che aggiugnesi la considerazione, che cotal pratica mantenevasi nelle Agapi a fin di accrescere la letizia negli animi degli astanti, e di tenergli vie più desti per non sonnacchiare, come chiaro deducesi da parecchi versi di S. Paolino addotti dal ch. Muratori (2).

» Per totam vigiles extendunt gaudia noctem
 » Loetitia somnos, tenebras funalibus arcent.

Se poi talun di voi, onorandi Ecclesiastici, abbia voglia di apprendere delle non comuni conoscenze circa alla sublime cagione, donde nacque il culto del fuoco presso diverse Na-

(1) Lupi Dissert. et Animadvert. ad nuper inventum Severæ Martiris epitaphium p. 116 et 117.

(2) Anecdota Græca t. 1. De Agapis sublatis p. 249.

zioni, e l'uso delle lumiere, e de' luminari ardenti nella celebrazione de' sacri Misteri, singolarmente, nelle Chiese di Oriente, siavi caro di leggere le antiche lezioni di Celio Rodigino C. XV, pag. 563, e 564. Attesochè contar non posso tutte le cose a dilungo, e restami molto di via.

LUCERNA V.

COLOMBINA STANTE SOPRA UN RAMOSCELLO DI ULIVO
COL SUO FRUTTO.

Lumiera di fina creta a colore rosso. Fu da me una simile nell'operetta sulle antiche fatture di argilla riportata fra quelle appartenenti alla gentilità: nulla di meno puossi anche senza contraddizione ascrivere fra le cristiane. Figura di semplicità, d'innocenza, e di pace venne anch'essa riputata da' Fedeli, e però si vede in più lucerne poste in serbo nel museo. Chi non vede che simboleggia alla colomba, la quale all'arca di Noè ritorna? Può anche alludere alla venuta del S. Spirito, preterendo altri mistici significati, che l'attribuiscono i Padri della Chiesa, ed i sacri Espositori; sicchè il Continuator del Bosio tenendone proposito conchiude che forse per questo solevasi ne' tempi antichi conservare la san-

tissima Eucristia nelle colombe di oro, e di argento: apparendo similmente la colomba nei battisteri, e siffattamente alludeva al Santo Spirito disceso sotto quella forma nel battesimo di G. C. A ragione dunque considera il Buonarroti « Si può dire che niun simbolo si veda » adoperato da loro più frequentemente di questo, essendo stata la colomba prescelta sopra ogni altro animale dalle Divine Scritture per moltissimi significati, e misteri » (1).

LUCERNA VI.

IL DELFINO

Di creta colore rosso. Simbolo è questo ripetuto in somiglianti fatture di nostra spettanza. Fra le altre è prezzo dell'opera di non obbliare quella di rozza creta, la quale presenta lo stesso aquatico: si ritrovò in una grotta rasente il lido di Acradina di rimpetto a Levante in un sepolcro anovibile di pietra. Rimpetto al geroglifico lascio ad altri giudicare se mai si volle in cotal maniera denotar l'amore di questo animale verso dell'uomo. L'Arringo intende, per quanto ne accenna il Mamachio (2),

(1) Buonarroti Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro pag. 124 e 125.

(2) Orig. et Antiq. Christ. t. 111. pag.

che tal pesce simboleggia i Cristiani, siccome suole esser nuotar nelle acque pure, e limpide, debbano del pari i seguaci del Vangelo tenersi lontani dalla sozza cupidigia delle cose terrene. Qui però il Mamachio non persuaso del sentimento Aringhiano appone: « id ne vero sibi veteres voluerint, an aliud quidpiam discrepans, ipse viderit.

LUCERNA VII.

PESCI, COLOMBE, AL DINTORNO, CANDELABRO
NEL CENTRO.

Di creta rosso-pallida: altra di argilla dello stesso colore, avente le figure di quattro pescicoli è stata da me donata al museo. Quante espressive immagini risvegliatrici della fede de' credenti riunite in un punto! A tale vista che divote, e dolci ispirazioni non dovevano nascere in quelle anime di puri, e santi costumi adorne ben ponderandole!

LUCERNA VIII.

IL CERVO

Più lucerne col simbolo del cervo v'ha nel museo a poter contemplare. Chi nudre l'ani-

mo di pii pensieri, chi pasce la mente di lezioni de' libri santi, penetra facilmente dentro l'arcano senso di questo emblema. Non oso ripetere a voi istruiti, come presuppongo, in simili materie, tutto quello, che ne hanno i dotti divisato, e che da que' fonti atinsero. Il Continuatore del Bosio ci ammaestra a proposito, che Origene vuole essere figura il Cervo de' Cristiani, il sentimento suo con molti passi delle divine scritture confortando. S. Girolamo intende che simboleggi gli Apostoli ed i Santi Dottori (in Isay 34). Ruffino Aquilejese scende a particolarizzare la natura de' suddetti quadrupedi, i quali amano di mangiar serpenti, ed indi frettolosamente corrono alle acque. Similmente è a' Cristiani conveniente, i quali estirpar debbono i vizi, e dopo gli affanni anelanti correre a ricreare le affaticate forze nel fonte perenne di grazie, ch'è G. C. Le proprietà del cervo sono bensì applicate da Cassiodoro all'adoratore della croce (in psalm. 41) e non altrimenti da Beda. Il Mamachio⁽¹⁾ infine riflette col Bonarroti che in que' calamitosi tempi di persecuzioni di lascivie, e di eresie gli Ortodossi ponevano in uso i narrati simboli; affinchè servissero di esempio d'in-

(1) Ibid. pag. 89, in n.° 3.

centivo, e di appoggio a' novelli amatori delle vie di Dio ad evitare colla fuga, giusta il potere umano, e il Divino soccorso, il pestifero contatto degli empî, e il pericoloso cimento degli scandalosi.

LUCERNA IX.

IL BUE

Lucerna di rossa, e fina argilla da tenersi come lavoro de' migliori tempi delle arti. Vedesi ivi la figura di un Bue. Io non nego, che possa la stessa appartenere alla gentilità, ma più Commentatori 'de' libri santi vi riconoscono espressa la laboriosa vita degli apostoli; e S. Gio. Crisostomo (1) bensì v' include i profeti, ed i trapassati per Cristo, e per la salute del popolo. A questo parere consentono Cassiodoro, Cirillo Alessandrino, e S. Gregorio, i quali tutti attribuiscono altri mistici significati al suddetto simbolo, tenuto presente dai primitivi Cristiani, onde rimembrar loro la virile sofferenza, e la costante forza bisognevole per portare il giogo dell'evangelica legge. Qui torna alla mente l'avvertire, che il Se-

(1) Rom. 41 in Mat.

nator Filippo Bonarroti (1) eruditamente rischiarò questa figura, e sostenne di potersi debitamente in essa riconoscere uno di quei mistici animali, che agli Evangelisti alludono.

LUCERNA X.

IL CAVALLO

Lucerna di argilla rossastra. Non vale molto studio per raggiungere il senso recondito di questo geroglifico confortato dalle sentenze di più dotti in sacre lettere. Rispettando io le vostre cognizioni passo sotto silenzio le notizie cumulate dal Bosio, e dal suo Continuatore (2) a fin di provare che puossi l'addotto emblema annoverare fra le stoviglie messe in atto da' primieri Crèdenti. A conferma dell'intento è sufficiente l'allegare un passo del Lupi, il quale mi toglie il peso di più tristamente spiegarvi alcune cose all'assunto correlative, e forse da pochi ben sapute. Dopo il racconto del gran numero del Geroglifico esprime la figura di un Corridore che trovasi in più lu-

(1) Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro p. 19 e 64.

(2) Roma Sotteranea lib. IV. cap. XI. p. 661 e la Dissert. X. sopra i Cavalli sovente scolpiti, o dipinti negli antichi monumenti Cristiani.

miere, nelle tombe, nelle pitture, negli epittaffi de' Cristiani, quest'Archeologo illustre conchiude » verum, ut quod sentio, sincere fatear,
 » arbitror potius symbolica esse imagines illas
 » Equorum, atque alludere ad cursum, quam
 » ex Apostolica phrasi (2 ad Timoth. 4) con-
 » sumaverit homo ibi depositus, qui etiam
 » putat ita se cucurrisse, ut comprehenderit
 » (1 ad Cor. 9) Symbola sane ista e scrip-
 » turarum verbis desumpta ad salivam erant
 » seculorum antiquiorum in Ecclesia, ut mul-
 » tis ostendi possit, si necessarium esset soli
 » faces admovere. »

LUCERNA XI.

FIGURE DI UCCELLI, E DEL FAVONE

Lucerna di ugual materia, e colore. Non poche sono le fatture a que' secoli, ed a' seguaci del Vangelo pertinenti, le quali oggetti morali contengono, quanto desumer se ne possa dagl'impressivi segni. Una singolarmente è da riguardarsi nella nostra raccolta, dove apparisce un augello, che posa sopra un piedistallo di diversi ornamenti fornito. Vi si rappresenta un volatile che mi sembra rassomigliarsi ad un cigno, il quale secondo Virgilio

(lib. I *Aeneidos*) fu di felice augurio a' naviganti. Non sia dunque meraviglia, che senza colpa pur si adottò da Cristiani. Può anche dirsi una colomba, e di vero in un vetro Cristiano riportato dal senator Bonarroti Tav. XVIII. si osservano bensì due colombe stanti su due piedestalli. Similmente è osservabile il pavone raffigurato in una nostra lucerna di creta a colore rosso-pallido non offesa in niuna parte dagli anni. Altra di rude argilla abbellita dello stesso simbolo fu poco tempo addietro data in dono al Museo: si trova alquanto infranta ne' contorni: nondimeno è intero il centro, ove scorgesi il pavone: e ne' lati cifre numeriche Romane, dinotanti in ciascuna di esse la somma di duemila, e cento. Questo augello poscia venne spessamente dipinto nelle pareti de' cimiteri, e ne' sepolcri di que' tempi. Il Mamachio non sa ritrovarne la ragione: alcuni, dic'egli, opinano essere l'emblema della risurrezione: e quantunque non ne parlino i Padri, pure rigettar non si può l'allegata sentenza senza valida ragione, e grave autorità, che valesse a contraddirla.

LUCERNA XII.

CIPRESSO, PALMA, ED ANCORE.

Di creta colorata rosso-pallida. Il Cipresso, secondo S. Ambrogio (in ps. 118) è la figura del Giusto stabile, e perseverante nell'esercizio delle virtù. Il cipresso di vero non perde mai le foglie al variar delle stagioni, ed al furiar de' venti. L'incorruttibilità di quest'arbore simboleggia benanco, giusta S. Bernardo la fermezza nel bene operare.

La palma allude al trionfo riportato da' battezzati estinti, o da ottenersi da' viventi, ove osservatori diligenti fossero dei precetti e de' consigli Divini. Si adottò dai Giudei, ed indi dagli Ortodossi. Numerose memorie questa spozizione meglio convalidano; qui per argomento di questa asseveranza adduco una singolare lucerna in creta rossa posseduta dal Sacerdote Antonino Lentinello in cui sta effigiata l'arbo-retrionfale.

Il segno dell'ancora incontrasi sovente in tali fatture del nostro Museo. Figura è questa usitata in que' secoli nelle gemme, e nelle iscrizioni lapidarie. Savio divisamento a fin di non toglier mai dagli occhi de' novelli figli della Chiesa un emblema significativo, che i buoni

Cristiani debbano tutta in Dio la non caduca speranza riporre dopo la milizia della vita a conseguire il premio della loro vittoria: potrei per questo cavar fuori moltissimi luoghi del Crisostomo, di Clemente Alessandrino, e di altri, ma li stimo saperflui, perchè sono abbastanza notorii.

LUCERNA XIII.

IL LEONE

Di argilla rossa, e ricca di ornamenti è questa lucerna esistente presso il Sac. Lentinello, rappresentante l'immagine del Leone. Simbolo è questo animale atto ad ingenerar forza nei battezzati, onde non si perdessero d'animo battagliando permanentemente infino all'ultimo spirito della vita contra i visibili, o invisibili, loro nemici, se conseguir volessero l'eterno bene: sia che in cotal guisa avvertir volessero i Martiri ed i propagatori del Vangelo a levarsi in alto sopra se medesimi, o raffigurare G. C. che pur si appella il Leon di Giuda, il leggente sel vegga, ammettendo quello, che più ne giudichi col suo intelletto.

Veniamo ora alla conchiuisione dalle cose testè narrate, di che ampia materia restaci sem-

pre, ed altrettanto, quanto più da noi se ne parli, vi ho dimostrato gli alti concetti, ed i morali documenti, che la Chiesa nascente adombrava in varie figure per acquistare venerazione, e fede nella mente de' fedeli. Ciò posto non indarno stimo per dare effetto all'uguale intenzione a spingervi, riguardevoli Ecclesiastici, con calde istanze a far gran conto di sì preziosi oggetti fra pacifici studi del sacro ministero, perchè gli scoperti non sono troppi al bisogno. La vostra vocazione vi mette in cuore di ricercarli, e di meditarli, quanto prestamente potete. Il breve tempo posto alla vita non è da consumare in cose dall'istituto aliene, o pur ch'espongono a risico la virtù. Non siate soli in cotant'opera: chiamate a cooperare i giovanetti iniziati negli studi Ecclesiastici, cupidi di entrare nel Santuario. L'esempio delle buone, e dignitose persone ha potenza di muovere i cuori più duri, ed inclinarli a cospicui proponimenti. Imitabile è il bel esempio di S. Girolamo; che qui cade troppo opportuno. Racconta egli (1): » Men-
 » tre giovanetto trovavami io in Roma ad
 » istruirmi negli studi ameni, era uso in com-
 » pagnia di altri giovanetti di pari età, e d'in-

(1) In Ezechielem Prophetam cap. XL. t. 14 et 9 pag. 455.

» tenzione, di andare attorno nelle Domeni-
 » che a' sepolcri degli Apostoli, e de' Martiri:
 » spesso entrava dentro le grotte, le quali
 » scavate nel seno della terra, dall' una, e
 » dall'altra parte dell' entrate ascondono tra le
 » pareti i corpi dei seppelliti, e sono così
 » oscure, che sembra avverarsi quella profezia:
 » *discenderanno i viventi all' inferno*; e pene-
 » trandovi appena un picciol barlume, tem-
 » pra l' orror delle tenebre di maniera, che tu
 » non finestre, ma un foro di scarso lume
 » certamente le crederesti. Finalmente passo
 » a passo camminando si penetra più dentro,
 » e cinti intorno di folta notte, si offre allo
 » sguardo quello che dice Virgilio: *L' orrore*
 » *il silenzio del luogo l' animo per ogni dove*
 » *atterriscono.* »

L' alta Provvidenza vi appresta un luogo da
 poter soddisfare il vostro ingegno giusta l' arre-
 cato esempio del gran Padre della Chiesa La-
 tina. Già mi capite che intendo io parlare delle
 nostre Catacombe non seconde alle più lau-
 date d' Italia, e di Roma stessa. Le Romane
 vennero scavate da' Gentili per estrarne arena
 e puzzolana a fin di valersene nelle loro au-
 guste fabbriche col tratto del tempo poi san-
 tificate da' primi Cristiani.

Le Siracusane in vero sono una città sot-

terranea, un laberinto di una sterminata grandezza cavato nel vivo macigno. Oh quanti oggetti degni delle vostre riflessioni vi rinverrete, ove diligenti saranno gl'investigamenti! Interrogatene il ch. Conte della Torre (1), il quale si diè animo di aggirarsi in quelle strade cimiteriali, e percorrendole osservò molteplici stanze di diversa forma, scorgendovi a que' tempi in ogni parte nicchie sepolcrali, tombe, ed altri monumenti da poterne cavar frutti copiosi come sono iscrizioni, pitture cristiane, vasi, lucerne con simboli, ed altri resti di antichità misti co' pagani. Sopra le scritte memorie dei primi credenti, e de' loro simboli non fa d'uopo che vel dica, studiate, ricercatene i sensi occulti, e che vollero eglino in que' modi significare, che non portano seco la scorza delle parole, o i figuramenti, ma che ben si trovano nel midollo da chi sa penetrare con guardo acuto.

E pur v'è di più. Datevi precipuamente alla ricerca delle tombe de' Campioni della fede, documento perenne della religiosa cura de' fedeli di quel tempo di destinare alle ossa degli eroi della Religione appartato sepolcro, ov'è facile, come altre volte è avvenuto, il ri-

(1) Lett. sopra alcuni dubbii insorti dalla lettura degli atti di S. Lucia.

trovarvi il vase tinto di sangue, contrassegno non equivoco di martirio. Bene avventurosi voi, e noi vostri concittadini, se, vostra mercè, verrà in chiaro cotanto tesoro, ch'oltre di essere opera di gran merito, accrescerebbe ancora l'incontrovertibili prove, che la Religione di G. C. venne qui, infin da' primi secoli della Chiesa, alimentata, e stabilita col sangue di sì incliti, e magnanimi Confessori della fede, cui negarono la pace gli Augusti di Roma, ed altri persecutori, come testificano i nostri Martirologi. Servirebbe anche ciò ad oppugnare l'opinione del Dodovello *de paucitate Martyrum*. In tanti, e tali investigamenti è sperabile per fortunata concidenza il venir fatto di scoprire bensì altre tombe di buoni Cristiani, i quali, giusta il detto di S. Agostino (1), anelavano di venir tumulati lungo a quelle de' Martiri » Quod sepelire apud martyrum me-
 » morias, in hoc defuncto prodest, ut com-
 » mendans eum etiam in Martyrum patrocinio
 » affectus pro illo supplicationis augeatur. »

Ciò premesso egli è il vero per conseguente essere un peccato di omissione il lasciare in abbandono i detti cunicoli, e grotte sotteranee impervii, ingombri di sassi, e di moriccia ca-

(1) In libro De cura pro mortuis agenda in fine.

dutavi dagli spiragli dopo il decorso di più lustri; e perciò arduo si renderebbe a' ricercatori in quelle sepolture prima scoperte, ed indi sperperate il rinvenirvi delle cose notabili. Io qual deputato alla custodia delle Siracusane antichità una col Cav. Mario Landolina conoscendo l'impotenza di tal disgombramento ho più volte proposto alla Deputazione di Palermo, ed al Governo, che si mandasse ad effetto, e ne reitererò le istanze, onde impedimento veruno non soffrissero gli studiosi investigatori, e gli stranieri riguardanti quelle deserte sepoltonche.

Non m'imputate di arroganza, se prima di fermarvi ad intraprendere le suddette operazioni, ardisco consigliarvi di svolgere gli scrittori da me citati testè nelle spiegazioni delle lucerne, e singolarmente la lettera del Pontefice Benedetto XIV, indiritta al Capitolo, e Canonici della metropolitana Chiesa di Bologna (1) vergata nel dar conto ad essoloro dell'invenzione del corpo del Martire S. Proclo nel cimitero di S. Trasone, ove facendo parole dei cimiteri di Roma, riporta molte notizie di gran momento per la conoscenza de' sepolcri de' corpi santi: cognizioni necessarie

(1) Appendix ad t. IV Bullaris fol. III.

a sapersi prima da chi vorrà accingersi a riu-tracciarli per non cadere in errore poi nel pos-sedimento di tanto sacratissime cose, per cui delle regole statui quel sommo Pontefice nella sua classica opera *de Canonizatione*.

A questa diceria voi apporrete forse, che la sventura vuole non esservi alcuno, il quale per ingegno, e per zelo ad effettuar si affati-chi tal progetto non animando con larghezze gli studiosi, nè accarezzandoli con onesti blan-dimenti per fomentarne l'ardore, onde nessuno se ne dà punto cura.

Voi dite vero, e me ne piange il cuore; ma radi sono stati sempre, e saranno gli uo-mini, i quali intendono ad indurre i loro si-mili a scienza, e virtù. Oltrachè non sapete voi non esser facile il promuovere ovunque il bene quanto si crede? Ma che che fosse di ciò necessita dunque per supplire a questo di-fetto restringerci insieme, accen lerci l'un l'altro, e scambievolmente ajutarci. I zelatori della patria letteratura non cesseranno da canto loro di porgervi materie adattate al progredimento di applicazioni siffatte, e del piùssimo impe-gno, che sarete per assumervi.

Non fa mestieri di più dire, se vi tornerà a mente quello, che hanno scritto i valentuo-mini sopra l'eccellenza, e l'utilità dei narrati